

Radio Maria venerdì 2 Maggio 2014

Il mese di maggio nella celebrazione dei 50 giorni di pasqua e i mesi mariani nei vari riti liturgici

Cari fratelli e sorelle, buona e santa serata a tutti voi nella grazia del Signore e nell'intercessione della gloriosa e SempreverGINE Maria Madre di Cristo risorto e Madre della Chiesa, chiamata a risorgere con Lui nella sua pasqua.

Ieri, primo maggio, mentre celebravamo la memoria facoltativa di s. Giuseppe Lavoratore, abbiamo aperto la celebrazione del mese di maggio dedicato alla Vergine santa.

In un convegno mariano, celebrato a Firenze nel 1990, dal soggetto: **Nuove prospettive della mariologia. L'"immagine" della Madre di Dio**, SS. Annunziata, Firenze 1993, il Servo di Maria, Lamberto Crociani, trattando della centralità unica della Pasqua e dei 50 giorni di Pasqua - il titolo del suo intervento era: **L'"immagine" di Maria nei tempi detti forti** - dichiarava: "La tensione gioiosa dei 50 giorni pasquali come grande epiclesi per il dono dello Spirito del Padre e del Figlio, è interrotta dalla devozione mariana del mese di maggio, che niente ha a che vedere con il tempo in questione o che almeno ordinariamente non è recuperata e letta all'interno di questo". Il nostro cultore del culto mariano sorprendentemente aggiungeva: "E' necessario grande coraggio per sopprimere questa devozione e riportare il tempo pasquale alla pienezza del suo significato, ridonando a Maria un ruolo più significativo nella liturgia al di là della devozione che rischia di restare vuota e che continua il suo lento decadimento" (p.106, nota 48).

Cari ascoltatori, io domando a voi: è proprio vero che la devozione mariana va verso "il suo lento decadimento"? A me, sacerdote da 43 anni, grazie a Dio e alla Vergine, proprio non risulta. Replichiamo al nostro conferenziere: La memoria mariana a maggio è solo devozionale, interrompe la celebrazione dei 50 giorni di Pasqua, non ha niente a che vedere con il tempo pasquale, quindi bisogna avere grande coraggio e sopprimerla?

Al Servo di Maria L. Crociani dobbiamo dire: maggio mariano ci insegna questo: Maria, "Regina delle stagioni" e primavera della Chiesa (primavera unica, perenne, ossia stagione che non conosce altre stagioni), sta nel giardino primaverile della risurrezione, per comunicare ai discepoli di Gesù la risurrezione del Figlio e formarli alla vita pasquale-pentecostale.

Il **Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti** del 2002, a cura della Sacra Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti (= DPPL), esorta a studiare la problematica posta dai mesi mariani, evitando situazioni di contrasto pastorale che disorientano i fedeli (cf n.191). E proprio per non disorientare i fedeli, il DPPL raccomanda di non abolire il mese di maggio.

Difatti il popolo credente, con i propri pastori nelle Chiese parrocchiali, o nei condomini, nelle case private, senza i

sacerdoti, o in attesa dei propri pastori, in questo mese si raccolgono in preghiera per onorare la Madre del Risorto.

Nonostante le reticenze di certi studiosi, il popolo di Dio ha continuato in questi decenni e continua a celebrare il mese di maggio.

Che cosa pensano i Pontefici del mese di maggio? Citerò poi san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. E qual è a riguardo l'insegnamento della Chiesa?

Questa sera, avete già intuito, intendiamo parlare del mese di maggio nei 50 giorni di Pasqua e dei mesi mariani nei vari riti liturgici.

Dopo l'introduzione, illustrerò questi punti: 1) resistenze e dubbi sul mese di maggio; 2) proposte celebrative per il mese mariano; 3) il perché del mese di maggio; 4) l'esistenza di un mese mariano in tutte le Chiese della tradizione apostolica; 5) memoria mariana nel tempo di avvento nella tradizione occidentale e orientale; 6) mesi mariani in tutti i riti liturgici. Nella conclusione mostrerò che i mesi mariani in genere si mostrano in una positiva, apprezzabile sintonia con l'anno liturgico.

Introduzione

Paolo VI nell'esortazione apostolica **Marialis cultus** (= MC) del 1974 non parla del mese di maggio come tempo mariano, poiché propone - come era consuetudine della Chiesa romana antica - il ciclo di avvento quale tempo mariano (cf n.4). Però nel suo impianto generale, la MC invita apertamente, come espliciterà poi il DPPL (2002), a celebrare nel tempo di pasqua la partecipazione della Vergine al mistero pasquale e all'evento pentecostale. Non dimentichiamo che Paolo VI ci ha dato l'enciclica **Mense maio** (1/5/1965).

Il DPPL precisa: "Nella liturgia romana le 4 settimane di Avvento costituiscono un tempo mariano armonicamente inserito nell'Anno liturgico" (n.191). Però il DPPL nel medesimo numero invita altresì a dare risalto alla Vergine nel tempo pasquale, e annota: "Durante il mese di maggio, che in gran parte coincide con i cinquanta giorni della Pasqua, i pii esercizi dovranno mettere in luce la partecipazione della Vergine al mistero pasquale (cf. **Gv** 19,25-27) e all'evento pentecostale (cf. **At** 1,14), che inaugura il cammino della Chiesa: un cammino che essa, divenuta partecipe della novità del Risorto, percorre sotto la guida dello Spirito. E poiché i 'cinquanta giorni' sono il tempo proprio per la celebrazione e la mistagogia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, i pii esercizi del mese di maggio potranno utilmente dar rilievo alla funzione che la Vergine, glorificata in cielo, svolge sulla terra 'qui e ora', nella celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia" (n.191).

Il documento **Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana** del Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Leumann (Torino) del 1984, sapientemente unisce il mistero della pasqua con la pietà mariana, là dove scrive: "Nel tempo pasquale la pietà mariana non deve essere occasione, neanche indiretta, per distogliere l'attenzione dei

fedeli da questi misteri salvifici. Deve, semmai, mostrare la potenza della Pasqua di Cristo e il dono dello Spirito operanti in Maria. D'altra parte è auspicabile che la liturgia pasquale, sul filo conduttore del dato biblico (cf. At 1,14), sviluppi culturalmente il rapporto arcano esistente tra lo Spirito, la Chiesa e Maria" (n.56).

Al quesito: perché maggio dedicato a Maria?, la risposta la offre il neosanto e autorevole pontefice san Giovanni Paolo II. Dal santuario di "Maria Madre e Regina" di Trieste, Giovanni Paolo II il 1/5/1992, parlando del "mese di maggio, che cade ordinariamente nel tempo pasquale tra le due effusioni dello Spirito cui Maria è stata presente: al Calvario e nel Cenacolo (cf. Gv 19,30; At 2,1-4)", concludeva: "Auspicio che la celebrazione del mese mariano si armonizzi con la liturgia ed evidenzi i nessi organici di Maria col mistero di Cristo e della Chiesa".

Come realizzare questo auspicio? Come celebrare maggio in armonia con la liturgia?

Si può rispondere con un altro interrogativo. Perché la Vergine, dopo la risurrezione e l'ascensione del Figlio salvatore, rimasta sola, senza lo sposo Giuseppe e il suo Figlio unico, non è ritornata a Nazaret presso la sua famiglia di origine, ma è rimasta a Gerusalemme, nel Cenacolo con i discepoli di Gesù (cf At 2,1-4)?

Ecco la risposta: Presso la Croce, Ella ha accettato dal Figlio di diventare Madre dell'apostolo Giovanni e di tutti i futuri credenti. La Vergine resta a Gerusalemme quale Madre premurosa e attenta della nuova famiglia del Figlio, per introdurre i credenti nella pienezza del mistero della risurrezione in attesa del compimento totale della pasqua: l'effusione dello Spirito pentecostale.

La Vergine, collo della Chiesa, colei che unisce Cristo capo con la Chiesa corpo di Cristo, nel mese di maggio - che ordinariamente coincide con il tempo pasquale - ha la funzione di delineare nei figli, ricevuti da Gesù morente sulla Croce, i tratti fisionomici del Figlio suo primogenito, mediante l'azione santificatrice dello Spirito. Maria quindi nel tempo pasquale e cioè nel mese di maggio, è la Madre che ha la missione di pasqualizzare, di conformare i suoi figli al Figlio primogenito. Il DPPL puntualizza: circa la "consuetudine occidentale di celebrare un 'mese mariano' in maggio...sarà opportuno tenere conto delle esigenze della Liturgia, delle attese dei fedeli, della loro maturazione nella fede, e studiare la problematica posta dai 'mesi mariani' nell'ambito della 'pastorale d'insieme' della Chiesa locale, evitando situazioni di contrasto pastorale che disorientano i fedeli, come accadrebbe, ad esempio, se si spingesse per abolire il 'mese di maggio' (n.191).

Il mese di maggio dedicato a Maria, se tiene conto delle "esigenze della Liturgia" (cf DPPL 190-191), può diventare autentico tempo mariano-liturgico.

Benedetto XVI sottolineava che maggio, se celebrato con Maria, Madre e Maestra, diventa il tempo di attesa dello Spirito pentecostale guidati dalla Madre del Risorto. Benedetto XVI negli anni del suo Pontificato a maggio più volte ha ribadito: il mese di

maggio sia un periodo per riscoprire il ruolo di Maria, Madre e Maestra nella vita cristiana. Dopo la risurrezione, gli apostoli si riunivano con la Madre di Gesù, per loro Madre e Maestra, ruolo che continua a svolgere verso i cristiani di tutti i tempi in attesa dello Spirito pentecostale. Ogni anno nel tempo pasquale - proseguiva Benedetto XVI - riviviamo più intensamente questa esperienza, e forse proprio per questo la tradizione popolare ha consacrato a Maria il mese di maggio che normalmente cade tra la Pasqua e la Pentecoste. In questo modo il mese di maggio va celebrato come tempo di attesa dello Spirito pentecostale con la Madre del Risorto¹.

1. Resistenze e dubbi sulla celebrazione del mese di maggio come tempo pasquale vissuto con Maria

Le resistenze e i dubbi sulla pratica del mese di maggio vengono dal timore che esso continui a rimanere alternativo alla liturgia pasquale. Il documento **Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano** 1987/88 così ne spiega il motivo: "Mentre in oriente il 'mese della Vergine' è in stretta connessione con la liturgia, in occidente i mesi dedicati alla Madonna, sorti in un'epoca in cui si faceva scarso riferimento alla liturgia come a forma normativa del culto cristiano, si sono sviluppati indipendentemente dal ciclo liturgico" (n.64).

Inoltre il timore sul mese di maggio viene dal fatto che la predicazione mariana a maggio, fino al Vaticano II, si svolgeva "durante la celebrazione" non tanto "come celebrazione", quanto come predicazione extra liturgica.

Forse per questo R. Falsini (**Pietà popolare: occorre approfondire**, in **Vita Pastorale** 90/10(2002)55), riteneva "ingiustificata e negativa...l'approvazione dei mesi mariani in particolare quello di maggio che coincide con il tempo pasquale, che è il **primo** tempo da valorizzare (non mancano proposte ed esperienze)". Osservazione, questa, ingiustificata, sia perché smentita da larga prassi liturgico-pastorale, sia perché i documenti magisteriali non scalfiscono il carattere cristologico-pneumatologico e quindi primario dei 50 giorni di Pasqua.

2. Proposte celebrative per il mese di maggio

Sul mese di maggio - celebrato alla presenza di/con Maria, Madre e Maestra dei discepoli nel tempo di pasqua - si sono avanzate alcune proposte. Ne riportiamo due.

La prima è indicata da S. Rosso nel 1985: maggio "deve cercare di vedere Maria in rapporto con la storia della salvezza, cioè con la celebrazione del mistero pasquale di Cristo e di quello inaugurale della chiesa...Per la sua coincidenza con i cinquanta giorni del tempo pasquale, centrati sull'incontro con il Risorto presente nella chiesa e sull'attesa del dono dello Spirito nella

¹ Ogni anno il 31 maggio (chiusura del mese mariano) in Vaticano c'è stata la veglia di preghiera mariana: nei giardini vaticani ha avuto luogo la processione dalla chiesa di s. Stefano degli Abissini fino alla grotta di Lourdes, a cui ha presenziato Benedetto XVI.

pentecoste, il mese (maggio) si può prestare per sviluppare ciò che gli Atti degli Apostoli ricordano sobriamente: la preghiera della chiesa nascente con Maria (cf 1,14). La catechesi e la preghiera saranno dunque orientate sull'esistenza pasquale in Cristo e sulla novità dello Spirito".

La seconda proposta viene dalla mistagogia, itinerario catechetico-mistagogico riproposto dal Vaticano II. Il **Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti** (1978) ha reintrodotta la mistagogia nei 50 giorni di pasqua come tappa conclusiva dell'iniziazione cristiana (cf nn. 7d-8; 37-41; 235-239).

Alcuni liturgisti (ad esempio S. Sirboni nel 1988) hanno avanzato la proposta di una catechesi mistagogica sulla Madre del Signore e i sacramenti dell'iniziazione durante il mese di maggio. Con Maria, "modello compiuto del discepolo del Signore" (MC 37) e colei che stimolando i credenti, neofiti e fedeli già battezzati, "a fare della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita" (MC 21), acquisiscono in modo teologale ed esperienziale la "conoscenza" dei sacramenti ricevuti nella fede e nello Spirito.

Oltre a queste due proposte, io ne ho già citato altre 4: 1) il documento "Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana"; 2) testi di Giovanni Paolo II; 3) il Direttorio su pietà popolare e liturgia; e 4) discorsi di Benedetto XVI.

3. A chi chiede: **Perché anche maggio dedicato a Maria? Non bastava dicembre, cioè l'avvento?**, la risposta, sotto il profilo teologico e liturgico, l'ha data Giovanni Paolo II, sopra menzionato: maggio è giustificato dal fatto che "Maria è stata presente: al Calvario e nel Cenacolo".

Dopo la risurrezione ed ascensione del Figlio, Ella sta nel Cenacolo con i discepoli, perché presso la Croce ha accettato dal Figlio di diventare Madre dei credenti. Maria, quindi, nel tempo di pasqua si presenta quale Madre della nuova famiglia del Figlio, per introdurre i fedeli nella pienezza del mistero della risurrezione in attesa del compimento totale della pasqua: l'effusione dello Spirito pentecostale. Nei 50 giorni di pasqua, Ella va venerata quale Madre mistagoga che conduce i fedeli alla vita pasquale del Figlio. Visto così, il mese di maggio può armonizzarsi con il "concomitante tempo dell'Anno liturgico" (DPPL 191).

Poi non va dimenticata la lunga storia del mese di maggio. Maggio affonda le sue radici storiche nell'antichità pre-cristiana.

La dea Flora, antica divinità italica, divenuta poi dea romana, era la dea della vegetazione e dell'agricoltura; in suo onore si celebravano, alla fine di aprile, le feste **floralia**. Alla dea Flora e alle feste floreali che si celebravano fin dal 247 a.C. (i primi giorni di maggio e poi per tutto il mese), i cristiani hanno sostituito la persona della Vergine Maria. Già nel 1200 maggio è associato al culto della Vergine (cf Bibl Sanct 8,959 cf 924). Alcuni liturgisti vedono le origini del maggio mariano nei Ludi o Florealia, celebrati a Roma fin dall'epoca repubblicana e poi nelle feste di maggio del Medio Evo.

Faccio notare però che lo storico liturgista Mario Righetti,

nella sua monumentale opera **Storia liturgica**, II, pp.280-1, è di parere diverso.

In Spagna, nelle **Cantigas** del re Alfonso X il Saggio (+ 1284), sec. 13, troviamo associati il mese di maggio e Maria. Alfonso X re di Spagna, inventò i "cantici di Santa Maria"; tra questi uno cominciava con l'invito "Ben venga maggio" per cantare a Maria e a renderle omaggi floreali. Nel 1300 in Parigi gli orafi, il 1° maggio offrivano alla Vergine in Notre-Dame un sacro "Maio" o pianta, adorna di brillanti. Il benedettino Wolfgang Seidl (+ 1562) nel 1549 pubblicava questo opuscolo: "Maggio spirituale", quasi un primo abbozzo del mese mariano.

Non di meno la venerazione di Maria a maggio affonda le sue radici in quell'omaggio cortese che, soprattutto in Toscana, ebbe i suoi albori nella trama complessa dell'Umanesimo e del Rinascimento: gli innamorati erano soliti scambiarsi, durante il mese di maggio, questi omaggi cortesi. La natura in fiore offriva ricchi spunti e suggestioni per la celebrazione dell'amore.

S. Filippo Neri (+ 1596), fiorentino d'origine, instaurava a Roma la tradizione mariana del mese di maggio, invitando i giovani ad offrire in questo mese fiori alla Madonna e atti di amore (fioretti spirituali). Un codice conservato in San Domenico di Fiesole narrava che nel 1676 i novizi domenicani, in occasione del Calendimaggio organizzavano nelle prime domeniche di maggio omaggi a Maria: festeggiavano la Vergine con canti e offerte di fiori, sull'esempio dei loro coetanei che cantavano alla loro fidanzata. Calendimaggio era il 1° giorno di maggio in cui si celebrava la primavera.

In seguito l'uso di festeggiare la Vergine si estese a tutti i giorni del mese. L'impulso maggiore al maggio mariano fu dato da alcuni Padri gesuiti del 1700.

Al principio del 1700 a Napoli p. Ansaloni s.j. (+ 1713) negli ultimi anni della sua vita era solito recarsi ogni sera a maggio nella chiesa di S. Chiara per udirvi canti in onore della Vergine e ricevere la benedizione del SS. Sacramento. Il veronese p. Annibale Dionisi nel 1725 pubblicava l'opuscolo "Il mese di Maria, ossia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti ai veri devoti di Lei". Questa pia pratica, di recarsi ogni sera a maggio nella chiesa per udirvi canti in onore della Vergine e ricevere la benedizione del SS. Sacramento, si troverà più tardi, nel 1734 a Grezzana (Verona), nel 1747 a Genova, nel 1744 di nuovo a Verona. Molta diffusione ebbe "Il mese di maggio" di P. Lalomia, pubblicato a Palermo nel 1758. Nel 1785 a Ferrara il gesuita p. Alfonso Muzzarelli (+ 1813) scriveva "Mese di maggio consacrato alla gran Madre di Dio". P. Muzzarelli inviò il libretto a tutti i vescovi d'Italia perché introducessero la pia pratica nelle loro diocesi. A metà del 1800 questa pia pratica divenne pressoché generale. S. Giovanni Bosco nel 1858 scriveva: "Il mese di maggio consacrato a Maria Santissima Immacolata ad uso del popolo", Torino 1858 (cf Bibl Sanct 6,976).

La rapida diffusione del mese di maggio è dovuta alla sua consonanza con il sentire popolare e alla sua formula che mette insieme la preghiera litanica, il canto e la meditazione su un

esempio di vita mariana.

Per una sintesi sulla storia del mese di maggio, rinvio a Paolo Toschi, che in EC 8,118 negli anni '40 del 1900, affermava: Maria ha sostituito, nella tradizione popolare, "le regine di maggio", e i suoi altari hanno preso il posto dei tronetti in cui tali regine ricevevano le offerte dei fiori e l'obolo da parte delle comitive dei maggioli. Rinvio anche a Stefano De Fiores, **Ecco tua Madre! un mese con Maria**, Città Nuova, Roma 2007, pp.9-13, e al mio articolo: **Il mese di maggio nella celebrazione dei 50 giorni di Pasqua**, in **La Madre di Dio**, maggio 2010.

4. Celebrazione del mese mariano e i mesi mariani nei riti di tutte le Chiese.

Nei riti di tutte le Chiese della tradizione apostolica si riscontra l'esistenza di un mese mariano che rivela la tonalità mariana dell'anno liturgico.

La **Chiesa di Roma** insegna: "Nella celebrazione del ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria SS.ma Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo" (SC 103; cf. LG 53; 57). "L'indissolubile legame e l'essenziale riferimento della Vergine al divin Salvatore" (MC 25) ci autorizza a dire: "Ogni anno liturgico è pure, per così dire, un 'anno mariano'" (OP 3, cf 22-23). Difatti, l'anno liturgico, afferma Paolo VI, contribuisce "a rendere più solida la devozione verso la Madre di Gesù e a farne uno strumento efficace per giungere 'alla piena conoscenza del Figlio di Dio, fino a raggiungere la misura della piena statura di Cristo' (Ef 4,13); e contribuirà, d'altra parte, ad accrescere il culto dovuto Cristo stesso" (MC 25).

Secondo la teologia liturgica delle **Chiese bizantine** la s. **Theotokos** si trova nell'asse portante dell'anno liturgico. Simbolicamente Maria immacolata (grazia dell'inizio) e Maria assunta in cielo (grazia della fine) apre e chiude l'anno liturgico bizantino, per indicare che ella si trova sia all'inizio della redenzione, sia al compimento del mistero pasquale del Signore. Così l'intero anno liturgico bizantino è consacrato a lei. Ella, con la festa della sua natività, 8 settembre, si situa all'inizio della redenzione, e si situa altresì al culmine del mistero di Cristo: assunta al cielo (15 agosto) è resa partecipe della risurrezione e ascensione del Figlio salvatore.

La **Chiesa di Roma** dedica a Maria, Regina delle stagioni, la primavera, cioè il tempo della risurrezione di Cristo e del dono del suo Spirito. Ma ciò avviene con accentuazioni proprie della pietà popolare. In Italia lo stile dell'Incarnazione o stile fiorentino - perché usato a lungo a Firenze fino al 1750 - fissava al 25 marzo l'inizio dell'anno civile, festa dell'annunciazione alla Vergine, inizio del mistero della redenzione, radice di tutte le feste, e per la Madre divina inizio già della sua pasqua con il Figlio redentore.

Questo sta a dimostrare che la vicenda terrena di Maria è segno del tempo redento che rinnova il credente secondo la pasqua di Cristo e lo santifica ad opera del suo Spirito. Infatti a Maria, Regina delle stagioni - ripeto: devozione privilegiata dalla pietà

popolare - è dedicata la primavera, cioè l'era nuova, scaturita dalla risurrezione di Cristo che tutto ricrea e rinnova.

Ciò spiega che il mese di maggio, pur avendo origini popolari, attinge il suo fondamento ultimo al mistero pasquale di Cristo. E vuol dire: ciò che viene dalle stagioni naturali (come del resto è avvenuto per le tre principali feste dell'anno liturgico ebraico nell'AT), ciò che viene dagli usi popolari, prepara e si arricchisce poi del mistero della storia della salvezza.

5. Memoria mariana nel tempo di avvento nella tradizione occidentale e orientale

Fin dal VI sec. in tutte le liturgie il tempo mariano per eccellenza era l'avvento, realtà ribadita per il rito romano da Paolo VI nella MC 3-4, poi dal documento **Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano 1987/88**, n.65e, e dalla lettera pastorale dei Vescovi italiani "La Vergine dell'Avvento" del 1983.

La memoria della Vergine nel tempo di avvento-natale è molto antica e per di più è inserita organicamente nel tessuto dell'anno liturgico (cf MC 4). Il tempo di avvento è particolarmente ricco di suggestivi riferimenti mariani, ed esalta notevolmente la figura della Madre del Signore. Ella è inserita nel ciclo di avvento-natale dal di dentro e non per sovrapposizione o per aggiunta devozionalistica. Nel porre in rilievo la cooperazione della Madre alla salvezza del Figlio, la liturgia dell'avvento può esser considerata come "spazio sacramentale" per la memoria della Madre del Signore.

Il Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti (2002) in un esteso articolo così delinea la presenza di Maria in avvento n.101: "Nel tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine (cf. MC 4):...esalta l'atteggiamento di fede e di umiltà con cui Maria di Nazaret aderì prontamente e totalmente al progetto salvifico di Dio; mette in luce la sua presenza negli avvenimenti di grazia che precedettero la nascita del Salvatore. Anche la pietà popolare dedica, nel tempo di Avvento, una particolare attenzione a santa Maria; lo attestano inequivocabilmente i vari pii esercizi, soprattutto le novene dell'Immacolata e del Natale. Tuttavia, la valorizzazione dell'Avvento "quale tempo particolarmente adatto per il culto della Madre del Signore" (cf MC 4), non significa che questo tempo liturgico venga presentato come un "mese di Maria". Nei calendari liturgici dell'Oriente cristiano, il periodo di preparazione al mistero della manifestazione (Avvento) della salvezza divina (Teofania) nei misteri della Natività-Epifania del Figlio Unigenito di Dio Padre, appare segnatamente mariana. L'attenzione si concentra sulla preparazione alla venuta del Signore nel mistero della **Deipara**. Per l'Oriente tutti i misteri mariani sono misteri cristologici, cioè riferiti al mistero della nostra salvezza in Cristo. Così nel **rito copto** durante l'avvento si cantano le Lodi di Maria nei **Theotokia**; nell'**Oriente siriano** il tempo di avvento è chiamato **Subbara**, ossia Annunciazione, per sottolineare in tal modo la sua fisionomia mariana. Nel **rito bizantino** ci si prepara

al Natale con una serie crescente di feste e di ritornelli mariani" (n.101).

Poi il Direttorio precisa: "Tenendo presente che nella Liturgia Romana le quattro settimane di Avvento costituiscono un tempo mariano armonicamente inserito nell'Anno liturgico, si dovranno aiutare i fedeli a valorizzare convenientemente i numerosi riferimenti alla Madre del Signore offerti da questo intero periodo" (n.191).

6. Mesi mariani nei vari riti liturgici

a. Il mese di Kiahk, mese mariano per i copti.

I cristiani copti, siamo in Egitto, in avvento hanno il mese di **Kiahk**: tempo che celebra l'avvento di Cristo, ma nel contempo forma il mese mariano per eccellenza della Chiesa alessandrina, copta. Mese che, sostanzialmente coincide con il nostro dicembre, contempla il digiuno in onore della **Theotokos**, dura 43 giorni ed è chiamato "quaresima della Vergine".

In Egitto il rito copto, fin dal sec. VI-VII nel mese **Kiahk** (va dal 10 dicembre all'8 gennaio), fa memoria della Vergine nella liturgia quotidiana. Almeno dal sec. XI il rito copto aggiunge il digiuno, per ricordare la tradizione secondo la quale Maria avrebbe sofferto persecuzioni nell'ultimo mese di gravidanza, perciò avrebbe digiunato e desiderato più ardentemente la nascita di Gesù. I **caldei** (siri orientali), gli **antiocheni** (siri occidentali) e i **maroniti** in avvento celebrano con la s. **Theotokos** il tempo del **Subbara** o dell'Annunciazione, ritmato da 4 a 6 domeniche di avvento.

b. Agosto: mese mariano per la liturgia bizantina.

Fin dal 1200 il rito bizantino celebra il proprio mese mariano in agosto, centrato sulla solennità della Dormizione della s. **Theotokos**, massima festa mariana, poiché è celebrazione della pasqua della Vergine e prolungamento della pasqua del Figlio (cf DIP 3,499). Oltre ad essere più antico dei mesi mariani occidentali, agosto, mese mariano bizantino, è avvantaggiato dal fatto che si sviluppa interamente nell'ambito della liturgia. La Dormizione costituisce il centro, non tanto cronologico quanto teologico del mese di agosto.

Al pari del ciclo pasquale di Cristo, diviso in quaresima e tempo di pasqua, il mese mariano di agosto è così articolato: dal 1° al 14 agosto si celebra la "piccola quaresima" della santa **Theotokos**. In queste due settimane si osserva il digiuno in onore di Maria, e la sera si recita l'ufficio della **Paraklesis**. La solennità dell'Assunzione è seguita poi dall'ottava (16-23 agosto): vero prolungamento della festa; difatti in questi otto giorni prosegue l'ufficiatura della Dormizione. Anche in **Etiopia** la solennità della Dormizione-Assunzione è preceduta da 15 giorni di digiuno ed astinenza (cf DIP 3,1336).

c. **Anche settembre, per il rito bizantino**, rivela connotati mariani, riscontrabili soprattutto nella festa della Natività della B. V. Maria (8 settembre). La Vergine è l'aurora di salvezza che annuncia Cristo sole di giustizia. Come il sole non appare

improvvisamente nel cielo ma, nel suo sorgere, è preparato dall'aurora, così l'ingresso nel mondo del Signore, "Sole che sorge dall'alto per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" (Lc 1,78-79), è preceduto dalla nascita della Vergine Madre. La prima luce nel cielo è foriera del superamento delle tenebre della notte, è memoria del fermento vitale che animò il sorgere della luce nelle tenebre originali: alba dei tempi nuovi, Maria è segno della creazione nuova, e portatrice "nel mondo della luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9).

Non a caso nel rito bizantino l'anno liturgico è simbolicamente aperto, ritmato e chiuso dalla presenza materna della **Theotokos**. Si apre il 1° settembre e la nascita della SempreverGINE (8 settembre) indica l'inizio dei tempi nuovi. L'anno si chiude il 31 agosto: la festa della **Koimesis** (Assunzione) è il pegno della speranza escatologica per i credenti.

Il mese di settembre ha risonanze mariane pure nel rito romano.

Il mese di settembre dedicato all'Addolorata, è stato promosso dai Frati Servi di Maria: dalla iniziale "compassione" della Vergine alle sofferenze del Figlio nella Passione, si arrivò al culto autonomo dei Sette Dolori di Maria.

Nel 1668 i Servi di Maria ottennero di celebrare i 7 dolori della Vergine nella domenica successiva alla festa dell'Esaltazione della santa Croce. Nel 1814 Pio VII iscrisse la celebrazione nel Calendario generale e Pio X nel 1913 ne fissò la data al 15 di settembre. A settembre nelle chiese dei Servi si recita la Corona dei Sette Dolori e si fa la **Via Matris**, equivalenti rispettivamente al rosario e alla **Via Crucis**.

La memoria della Beata Vergine Maria Addolorata (15 settembre), che segue immediatamente la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre), "venera la Madre associata alla Passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla Croce" (MC 7). Prolungando la meditazione orante del venerdì santo, è l'occasione propizia per ritornare, nel corso dell'anno, a considerare la Passione salvifica di Cristo, riflessa nella passione della Madre.

d. **Ottobre mese del rosario: B.V. Maria del Rosario** (7 ottobre).

La memoria della B.V. Maria del Rosario è memoria sintesi del mistero di Cristo con accanto la Madre. In seguito alle apparizioni di Lourdes (1858), in cui la Vergine si manifestò con la corona del rosario in mano e invitò a far tesoro di questa preghiera, si fece strada il desiderio di promuovere la recita del rosario ogni giorno del mese di ottobre a motivo del cadere in esso della memoria della B.V. Maria del Rosario, oggi fissata al 7 di ottobre. Sotto il pontificato di Leone XIII (+ 1903), convinto propugnatore del rosario in ottobre, la pia pratica si diffuse in tutta la Chiesa latina.

Tre riflessioni conclusive

1. **Maggio come mese mariano** non sarebbe accettabile se fosse alternativo o sovrapposto ai 50 giorni di Pasqua. Il magistero e la teologia sia liturgica sia mariana, hanno risposto in modo soddisfacente sotto il profilo celebrativo. Cade così il rilievo di

Falsini che riteneva "ingiustificata e negativa... l'approvazione dei mesi mariani in particolare quello di maggio che coincide con il tempo pasquale". Falsini avrebbe ragione se le pratiche mariane di maggio fossero alternative alla liturgia, e in discontinuità con essa.

2. **Parlando dei mesi mariani** non si deve certo dividere: alcuni mesi dedicati a Cristo e altri a Maria: un pò ciascuno. Per i vari mesi mariani dei riti di tutte le Chiese, si deve affermare che non esiste un anno devozionistico parallelo o pressoché sovrapposto all'unico anno liturgico. I mesi mariani in genere si sintonizzano con il mistero di Cristo, anzi arricchiscono il culto liturgico. E qui pertanto, va detto che la pietà popolare mariana ha arricchito la liturgia di Roma. Porto tre esempi.

a. "La pietà popolare, seguendo il racconto evangelico, ha rilevato l'associazione della Madre alla Passione salvifica del Figlio" (DPPL 145). Ecco allora "la memoria dei dolori della beata Vergine Maria" il venerdì santo nella celebrazione della Passione del Signore. Questa memoria mariana, posta dopo l'adorazione della Croce, nel mostrare "con maggiore evidenza come la Madre di Gesù sia 'congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo", nel contempo esplicita ciò che la liturgia romana non pare porre abbastanza in rilievo. In questo modo, presso la Croce si evidenzia meglio come in Maria matura la nuova maternità: la maternità pasquale.

b. "La pietà popolare ha intuito che l'associazione del Figlio alla Madre è costante: nell'ora del dolore e della morte, nell'ora del gaudio e della risurrezione" (DPPL 149). Da qui il pio esercizio dell'"Incontro della Madre con il Figlio risorto" la mattina di Pasqua (DPPL 149) e "il saluto pasquale alla Madre del Risorto" al termine della Veglia pasquale o dopo i II Vespri della Domenica di Pasqua (DPPL 151).

c. "Quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della liturgia" e "dalla liturgia ha tratto motivo" (MC 48), il rosario "può costituire un'ottima preparazione alla celebrazione" e "divenirne poi eco prolungata" (MC 48). La lettera apostolica **Rosarium Virginis Mariae** di Giovanni Paolo II (2002) specifica: il rosario "non solo non si oppone alla Liturgia, ma **le fa da supporto**, giacché ben la introduce e la riecheggia" (n.4)².

3. **Maria è venerata in modo duplice**: nelle azioni propriamente liturgiche, e nelle forme devozionali, inserite nel tessuto celebrativo dell'anno liturgico.

I mesi mariani sono rami spuntati sull'albero della liturgia,

² La liturgia gode di "eminenza e di preminenza rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana". Ma "questa doverosa preminenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione" dei pii esercizi (DPPL 11). "Liturgia e pietà sono...due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto" tra loro (DPPL 58).

anche se non sempre rami ben potati e regolati all'interno dell'albero liturgico.

In sostanza possiamo concludere: Come i sacramentali sono sorti dai sacramenti e attorno ai sacramenti, così i mesi mariani sono germogliati quasi sempre quali frutti naturali sull'albero della liturgia.

Il nostro prossimo incontro sarà venerdì 23 maggio 2014. Parleremo di questo tema: **Maria Maestra del culto totale e il "vangelo delle mani"**. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa di ascoltare e di poter rispondere alle vostre telefonate. p. Sergio Gaspari, SMM